

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

1.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE CERUTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RENZO LUSETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):		Cellai Marco (gruppo MSI-destra nazionale)	9, 10, 11, 12
Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali (Approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (1947)	3	Facchiano Ferdinando, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i>	17
Cerutti Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 6	Mattioli Gianni Francesco (gruppo dei verdi)	11, 12, 15
Lusetti Renzo, <i>Presidente</i>	11, 12, 13, 17	Melilla Gianni (gruppo PDS)	12, 13
Angelini Piero (gruppo DC)	8, 10	Rapagna Pio (gruppo federalista europeo)	5, 10 11, 13, 15
Bisagno Tommaso, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	6	ALLEGATO (Interventi nella discussione sulle linee generali):	
Botta Giuseppe (gruppo DC), <i>Relatore</i> ..	3, 5, 11 12, 13, 15, 17	Melilla Gianni (gruppo PDS)	21
Calzolaio Valerio (gruppo PDS)	6, 13	Rinaldi Luigi (gruppo DC)	21

La seduta comincia alle 16,5.

Discussione del disegno di legge: Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali (Approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato) (1947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali », già approvato dalla XIII Commissione permanente del Senato nella seduta del 24 novembre 1992.

Ricordo che questo disegno di legge segue la reiterazione di diversi decreti-legge sullo stesso argomento che non sono stati convertiti nell'ultima parte del 1991 né nel 1992 (anche perché è intervenuta la fine della X legislatura). Il Governo, da parte sua, ha ritenuto di emanare un disegno di legge che - come udirete dalle parole del relatore Botta - dovrebbe aver recepito le indicazioni fornite nel corso dei vari dibattiti tenutisi sia in aula sia in questa Commissione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Come ha testé ricordato il presidente Cerutti, ci perviene in sede legislativa - dopo l'approvazione da parte dell'altro ramo del

Parlamento - un disegno di legge che reca provvidenze a favore delle zone colpite da alluvioni dall'ottobre del 1991 al luglio del 1992. I decreti-legge non convertiti erano ben sei: il primo recava la data del 31 ottobre 1991, l'ultimo quella del 1° luglio 1992.

Mi auguro vivamente che questo provvedimento possa essere licenziato dalla nostra Commissione così come esso è pervenuto dal Senato, dal momento che si tratta di opere urgenti da realizzare in brevissimo tempo. Nel primo articolo sono contenute disposizioni già approvate dalla Camera in occasione dell'esame del decreto-legge n. 324 del 1992 vertente sullo stesso argomento (ad eccezione della riduzione dello stanziamento complessivo a favore della protezione civile da 232 a 168 miliardi).

Il comma 11 dello stesso articolo, introdotto dal Senato, prevede un contributo straordinario pari a 35 miliardi per la realizzazione di interventi conseguenti all'esondazione del fiume Tronto.

Anche l'articolo 2 è identico ad una norma già approvata dalla Camera l'agosto scorso, mentre non si trova più traccia - ma al Senato se n'è parlato - dell'articolo 3 del testo licenziato in luglio dalla Commissione che riguardava le imprese industriali, commerciali, artigiane ed alberghiere, che il Governo non ha incluso nel suo disegno di legge e che sono state oggetto di tentativi di inserimento nell'altro ramo del Parlamento. Si tratta di un elemento assai importante sul quale avevamo concentrato la nostra attenzione proprio per favorire le piccole, le medie e le grandi aziende valendoci di quanto disposto dalla legge n. 50 del 1952. Il Governo - ripeto - non ha

previsto questo articolo nel suo disegno di legge e gli emendamenti dei senatori Giollo, Galdelli, Andreini ed altri, volti ad inserirlo, non sono stati accolti.

L'articolo 3 del provvedimento in esame prevede norme per la realizzazione delle opere idrogeologiche relative al completamento della diga di Bilancino; se mi è consentito vorrei svolgere a tale proposito alcune considerazioni. Senza entrare nel merito delle problematiche legate all'aumento abnorme dei costi dei lavori relativi a quell'opera, in relazione alle quali sarà compito dell'autorità giudiziaria fare chiarezza, mi premono comunque alcuni brevi accenni sull'opportunità dell'ulteriore rifinanziamento previsto dal disegno di legge al nostro esame.

Va infatti sottolineato che - qualora si volesse prendere in considerazione l'ipotesi di non completare i lavori della diga - alle spese finora sostenute bisognerà comunque aggiungere quelle necessarie per rendere sicure le opere eseguite: basti considerare, per esempio, che una piena di entità superiore a quella smaltibile dallo scarico di fondo, provoca un allagamento a monte che potrebbe interessare la viabilità o eventuali abitazioni presenti nell'area dell'invaso. In ogni caso non è pensabile lasciare il rilevato senza controlli. In linea generale, infatti, la costruzione di una diga, quando i lavori hanno raggiunto un certo stato di avanzamento, deve essere portata a compimento, oppure occorre riportare le condizioni allo stato iniziale, demolendo le opere eseguite. Il pericolo sarebbe poi gravissimo se si dovesse verificare una piena a carattere eccezionale, pur inferiore a quella massima prevista in progetto. D'altra parte la diga del Bilancino ha un'importanza fondamentale in quanto consentirà, con la sua capacità massima di 89 milioni di metri cubi, di regolare le portate dell'Arno, riducendo quelle massime ed integrando quelle minime estive a Firenze a non meno di 8 metri cubi al secondo, e di costituire un'adeguata riserva d'acqua per soddisfare le necessità idropotabili di Firenze e dei comuni

limitrofi, per garantire il deflusso nell'alveo e per coprire il fabbisogno irriguo della valle.

Proprio per il suo rilievo, pertanto, l'invaso del Bilancino fu indicato nel 1974 dalla commissione De Marchi (padre della difesa del suolo) come uno degli interventi prioritari per la salvaguardia di Firenze e Pisa dalle piene dell'Arno.

In conclusione, se non può disconoscersi la validità dell'opera e la sua importanza per l'intera Toscana, non si può non valutare che la lievitazione dei costi della stessa sia veramente notevole. Il progetto originariamente redatto prevedeva, a prezzi 1984, una spesa di 283.720.174.000 solo parzialmente coperta da finanziamento FIO. Successivamente, una serie di varianti apportate al progetto iniziale ha determinato una sensibile lievitazione dei costi dell'opera ed una notevole dilatazione dei tempi esecutivi originariamente previsti.

Fino ad oggi l'intervento ha richiesto finanziamenti per oltre 417 miliardi (inclusi i 50 miliardi del disegno di legge in esame) ma una stima di costo, comprensiva delle opere complementari, fa ascendere ad oltre 130 miliardi l'ulteriore onere di spesa necessaria per il suo completamento. D'altra parte il comma 2 dell'articolo 3 del disegno di legge in esame prevede interventi da effettuare sotto il controllo dell'autorità di bacino, modificando così la situazione precedente.

Vorrei poi osservare che il Senato ha ridotto, da 50 a 25 miliardi, gli stanziamenti relativi al bacino pilota del Serchio. È stata inoltre respinta la proposta (contenuta in un emendamento dell'onorevole Mattioli, approvato nello scorso mese di luglio dalla Commissione) volta ad introdurre ulteriori garanzie in ordine ai controlli sulle realizzazioni. A tale proposito colgo l'occasione per invitare la Commissione a studiare lo stato di avanzamento di tutte le dighe in fase di realizzazione nel nostro paese al fine di quantificare con freddezza - mi si passi l'espressione - gli stanziamenti necessari al loro completamento. Nel provvedimento al nostro esame, per esempio, sono

stati inseriti stanziamenti a favore delle zone del Belice e della Sicilia occidentale colpite dai terremoti del 1968 e del 1981; al riguardo credo si renda necessaria la previsione (soprattutto per il Belice) per consentire alle moltissime persone che ancora vivono nelle baracche di poter essere definitivamente soddisfatte nelle loro esigenze.

Il comma 4 dell'articolo 3 autorizza l'impegno, nel 1993, dei fondi non ancora impegnati nel 1991 e nel 1992.

L'articolo 4 prevede interventi di riparazione a seguito degli eventi sismici in Valnerina e in altre zone, come Abruzzo, Molise, Lazio e Campania. Inizialmente era stato previsto uno stanziamento di 140 miliardi come limite di impegno complessivo, da suddividere tra i comuni attraverso il dicastero per il coordinamento della protezione civile, mentre ora è previsto che deputato a tale suddivisione sia il Ministero dei lavori pubblici. L'impegno, inoltre, non è più di 140, bensì di 85 miliardi.

PIO RAPAGNÀ. Di quali fondi si tratta, onorevole relatore? Forse dei fondi ex GESCAL?

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Ci sto arrivando, onorevole Rapagnà, mi lasci finire. Questi 85 miliardi, da suddividere tra la regione Umbria ed i comuni di cui parlavo poc'anzi, a seguito dell'accoglimento di un emendamento del Governo, derivano dai contributi di cui all'articolo 10, primo comma, lettere *b*) e *c*) (che riguardano lo 0,35 e lo 0,70 per cento) della legge 14 febbraio 1963, n. 60, cioè i fondi GESCAL.

PIO RAPAGNÀ. Questo è inconcepibile! Lei è contrario o favorevole?

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Stia tranquillo, onorevole Rapagnà, non si agiti, mi lasci concludere la relazione!

PIO RAPAGNÀ. Come potrei stare tranquillo, onorevole relatore?

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Il Senato ha inoltre accolto un emendamento volto a modificare la data dell'evento sismico in Valnerina dal 20 al 19 settembre del 1979. Pur non comprendendo la ragione di questa modifica, ne deduco che essa probabilmente deriva dalla necessità di comprendere alcuni stanziamenti non previsti il giorno prima.

Sempre all'articolo 4, è previsto che entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della legge il ministro per il coordinamento della protezione civile relazioni alle Commissioni competenti della Camera e del Senato sullo stato della ricostruzione dei territori di cui al comma 1, per i quali, se non vado errato, vi sarebbe un'esigenza di oltre 700 miliardi (ecco perché auspico che questa Commissione verifichi le opere realizzate e quelle in fase di realizzazione).

L'ultimo punto di questo articolo 4 riguarda i piani di rinascita dei comuni terremotati situati nel Parco nazionale d'Abruzzo. I fondi ancora disponibili sono destinati a consorzi con lo scopo di realizzare l'allacciamento alla rete di distribuzione del gas.

PIO RAPAGNÀ. Cosa c'entra il gas con gli eventi atmosferici?

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Per consentire la rinascita è necessario fornire anche il gas!

L'articolo 5, come accennavo poc'anzi, riguarda la prosecuzione degli interventi di riparazione di edilizia privata nelle zone del Belice ed in altre parti della Sicilia, comprese Mazara del Vallo, Marsala e Petrosino. Si tratta solo di analizzare quando queste opere potranno essere considerate ultimate.

L'articolo 6 riguarda i pescatori della città di Pescara; dall'altro ramo del Parlamento i benefici di questo articolo sono stati allargati anche agli impianti di allevamento danneggiati nello stesso compartimento di Pescara. Si tratta, in altre parole, degli acquicoltori che hanno subito danni dagli eventi atmosferici.

Gli articoli 7 e 8 ricalcano sostanzialmente il testo già approvato dalla Camera

nell'agosto scorso. In particolare all'articolo 8 è stata aggiunta una norma che prevede interventi urgenti per gli eventi franosi del Tessina, nel comune di Chies d'Alpago, in provincia di Belluno.

Questa è la sostanza del disegno di legge che ci è pervenuto dal Senato: io mi auguro che tale provvedimento possa essere rapidamente trasmesso alle Commissioni di merito allo scopo di licenziarlo entro la fine di quest'anno e per evitare eventuali modifiche alle coperture.

Pur comprendendo che alcune situazioni sono un po' « tirate », rinnovo l'auspicio che questo provvedimento possa essere definitivamente approvato senza modifiche ulteriori.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende intervenire ?

TOMMASO BISAGNO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

VALERIO CALZOLAIO. Il relatore, onorevole Botta, è stato molto puntuale nel descrivere il contenuto di ciascun articolo del provvedimento in esame; da parte mia vorrei osservare che la discussione che ci accingiamo ad iniziare avviene con un ampio ritardo. In questi mesi abbiamo assistito a sei reiterazioni di decreti-legge molto diversi tra loro: il loro testo, infatti, è via via cambiato anche in modo significativo, con riferimento sia alle risorse sia ai territori coinvolti dalla normativa che veniva proposta.

Questi continui ritardi e mutamenti di opinione da parte del Governo hanno dato luogo ad un clima esasperato e difficile in molte delle zone colpite dagli eventi ai quali fa riferimento questo disegno di legge. Voglio ricordare che in Toscana, nelle Marche, in Abruzzo ed in altre provincie e regioni, da mesi vi sono comitati di alluvionati o danneggiati che sono intervenuti anche presso le prefetture, essendo sottoposti ad un clima di attesa esasperata. Costoro hanno pazientemente atteso un doveroso - anche se parziale - contributo da parte del Parlamento.

È sulla base di queste premesse che abbiamo consentito di discutere questo disegno di legge in sede legislativa: in questo senso condividiamo l'appello del relatore Botta a cercare di fare in fretta, approvando il testo come ci è arrivato dal Senato.

Entrando nel merito, voglio ricordare (anche allora era relatore l'onorevole Botta) che la Camera dei deputati e la nostra Commissione si sono già pronunciate su questo disegno di legge: il 5 agosto 1992 questa Camera ha convertito il decreto-legge del Governo n. 324, approvando un testo e segnalando una precisa volontà normativa della nostra Assemblea. In quella occasione vennero approvati degli ordini del giorno, alcuni dei quali hanno avuto un seguito: mi riferisco ad un ordine del giorno, che il Governo accolse e che la Camera approvò all'unanimità, che proponeva l'avvio di una indagine ministeriale sull'alluvione del Tronto. I risultati di tale indagine sono stati consegnati, circa un mese fa, dal ministro Merloni alla nostra Commissione; essa ha individuato gravi responsabilità di uffici pubblici in relazione a quel tipo di evento calamitoso. La relazione parlava di « incongruenze negli interventi » e faceva altresì riferimento all'utilizzazione di « vecchie ed antiquate tecniche di intervento sull'alveo del Tronto ».

Si tratta - lo ripeto - di affermazioni contenute in una relazione del Ministero redatta nel settembre di quest'anno, che danno ragione a chi sostiene che quell'evento alluvionale non è stato frutto di una calamità naturale bensì di una cattiva gestione del territorio. Probabilmente, se fosse stata condotta una indagine analoga per i fiumi toscani o per gli eventi che hanno colpito Genova, i risultati non sarebbero stati molto diversi.

La Camera, dunque, aveva espresso un indirizzo normativo ed aveva fornito indicazioni di politica ambientale che hanno avuto un seguito. Il gruppo democratico della sinistra il 5 agosto si astenne su quel testo, ritenendo che lo stanziamento e la formulazione degli articoli

erano stati stravolti da un intervento del Governo: tuttavia, avevamo valorizzato lo sforzo e la collaborazione unitaria all'interno della Commissione.

Ebbene, cosa ha impedito la conversione in legge di quel decreto-legge? È stato l'atteggiamento assunto dal Governo in quell'occasione. Infatti, se andate a rileggere gli interventi svolti al Senato dal ministro Facchiano e dal sottosegretario di Stato per il tesoro, potrete constatare che quest'ultimo ha smentito il ministro ed ha dichiarato di non condividere il testo licenziato dalla Camera, alimentando in tal modo l'insoddisfazione di tanti e - di fatto - facendo sì che il decreto non venisse convertito.

Questa contraddittorietà della scelta del Governo si manifesta anche nel tipo di provvedimento adottato. Non mi pare, peraltro, sia stata tenuta nella dovuta considerazione la volontà espressa dalla Camera il 5 agosto, quando furono accolti alcuni emendamenti (in particolare ricordo quelli al comma 4 dell'articolo 1, al comma 1 aggiuntivo dell'articolo 2 e al soppresso articolo 3 ricordato dal relatore). Il Governo, quindi, ha semplicemente cancellato talune scelte normative assunte dalla Camera, riducendo ulteriormente i fondi e soprattutto consegnandoci un testo in cui le sperequazioni restano un elemento importante.

Nello sforzo compiuto in Commissione nel luglio e nell'agosto scorsi vi era il tentativo di mettere insieme eventi diversi: alle avversità atmosferiche verificatesi in Toscana nell'ottobre del 1991 si aggiunsero infatti, in corso d'opera, gli eventi alluvionali del giugno del 1992, e mentre affermavamo che, se avessimo aspettato qualche altro giorno, si sarebbero aggiunte altre calamità, si verificò la frana di Belluno. Cercammo, in sostanza, di predisporre un testo che fosse il più possibile « eguale » nel tipo di provvedimento (a tale proposito concordo sul concetto di provvedimento-tipo cui si riferiva poco fa il collega Rinaldi nel corso dell'esame in sede referente del disegno di legge n. 1985).

Il Governo, dunque, ha ripresentato al Senato un provvedimento che prevede veri e propri commi *ad hoc*, come quelli per una determinata regione, oppure articoli specifici, dando luogo - ripeto - a diverse sperequazioni. Nel frattempo, come era facilmente prevedibile, si sono verificate molte altre avversità atmosferiche che hanno richiesto giusti e tempestivi interventi legislativi (mi riferisco agli eventi verificatisi in Toscana, Liguria e Sardegna). È giusto in questi casi agire con tempestività, emanando ordinanze e decreti-legge, ma ciò accentua ancora di più la sensazione nelle popolazioni che attendono risposta alle loro esigenze dall'ottobre del 1991 di essere cadute nel dimenticatoio, di essere state lasciate indietro rispetto ad altre zone, sia sul piano della qualità dell'intervento, sia su quello della quantità delle risorse.

Pertanto ribadiamo, pur senza ripetere le argomentazioni dell'agosto scorso, forti perplessità e critiche circa il modo in cui il Governo gestisce quotidianamente la partita delle avversità, delle calamità naturali. L'intervento non può più essere di sola prevenzione, ma almeno di corretto, immediato e tempestivo recupero, al fine di rispondere alle esigenze delle popolazioni colpite.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RENZO LUSETTI

VALERIO CALZOLAIO. Nel merito del testo, vorrei sottolineare un'ulteriore perplessità: si attingono troppi soldi dalla legge n. 183 del 1989, rischiando di perpetuare un circolo vizioso, dal momento che a fronte dell'assenza di prevenzione e di difesa del suolo si elargiscono contributi, pur necessari e doverosi, dopo il verificarsi delle calamità. Utilizzando quindi risorse che dovevano servire alla prevenzione si perpetua - ripeto - un circolo vizioso: assenza di prevenzione e soldi spesi in ritardo. Se non vado errato, si riferiscono ai fondi dalla legge n. 183 i commi 7, 10 e 11 dell'articolo 1, il comma 1 dell'articolo 3 e il comma 4

dell'articolo 8: si tratta complessivamente di oltre 85 miliardi, di cui almeno 45 già previsti per il 1993. Tale scelta può essere discutibile.

Pur avvertendo la necessità di apporre numerose modifiche al provvedimento al nostro esame, mantenendo quindi la contrarietà ad un testo addirittura peggiorativo di quello esaminato il 5 agosto, condivido - ripeto - le considerazioni del relatore circa la necessità di concluderne rapidamente l'iter.

Desidero segnalare, inoltre, un'esigenza specifica. So che è giunta al presidente Cerutti la richiesta, da parte del comitato alluvionati di San Benedetto del Tronto, di accogliere una modifica, peraltro ragionevole, al provvedimento. Sollecito pertanto la presentazione un ordine del giorno (come accadde nel corso dell'esame del decreto-legge relativo alla Liguria, successivamente decaduto) ribadendo la giusta scelta di riferirsi soltanto ai cittadini realmente danneggiati. In questo modo si potrebbe anche tener conto delle difficoltà burocratiche che impongono tempi strettissimi: dal 10 gennaio 1993, infatti, tutti coloro che hanno usufruito delle ordinanze del ministro per il coordinamento della protezione civile, si troverebbero costretti a pagare gli interessi di rateizzazione dei tributi sospesi. Ribadendo quindi la necessità di non apportare modifiche al testo, riterrei opportuno - ripeto - prendere in considerazione la possibilità di formulare un ordine del giorno che tenga conto di questo « imbarazzo », prevedendo qualche forma di deroga limitatamente ai cittadini colpiti.

Condivido, infine, due esigenze già prospettate. Innanzitutto, sono favorevole all'adozione di provvedimento-tipo per gli interventi di particolare urgenza; su questo aspetto mi pare vi sia un patrimonio di elaborazione della Commissione che potremmo utilizzare, tenendo però presente che in questo modo diamo per scontato il susseguirsi delle calamità naturali e la necessità di adottare quasi ogni mese un decreto-legge o altro provvedimento. Dovremmo invece evitare la sen-

sazione di ineluttabilità, tanto più che sappiamo che gran parte delle calamità è provocata dall'uomo.

Sono inoltre favorevole ad una verifica degli invasi - questa esigenza è stata richiamata dal relatore - ma soprattutto ad una revisione della politica degli invasi, effettuando quindi non solo un controllo di quelli in costruzione, ma anche una riflessione su questo tipo di politica, se essa cioè sia seria dal punto di vista dell'impatto ambientale e dell'utilizzo delle risorse idriche.

PIERO ANGELINI. Credo anch'io che i provvedimenti adottati in materia di interventi urgenti per le avversità denotino un approccio alla materia che non è mai stato organico, dando luogo a disposizioni differenziate nel tempo e ad una politica che deve essere meglio definita. Ricordo ai colleghi che nella precedente legislatura vi era stato l'impegno da parte di tutti (alcuni gruppi avevano anche presentato proposte concrete) per disciplinare meglio e mettere a regime gli interventi in materia di avversità atmosferiche di grande rilievo. Credo sia giunto il momento di ridefinire questi interventi, verificando anche le responsabilità prevalenti del Governo nazionale sull'assetto idrogeologico del paese, modulandoli in raccordo agli impegni regionali. Inoltre, nell'ambito di una ridefinizione legislativa della materia, bisognerebbe assegnare al dicastero per il coordinamento della protezione civile un rilievo maggiore di quanto non abbia in questo momento.

In ordine al problema dei finanziamenti, credo anch'io si debba evitare il continuo ricorso alle risorse destinate alla prevenzione e alla difesa del territorio. Ciò dimostra infatti, che non è stata realizzata una previsione accorta e ragionevole di questi interventi, mentre si sottraggono finanziamenti a politiche che dovrebbero essere meglio tutelate.

Anche per quanto riguarda la legge n. 183 del 1989, credo si possa accogliere la proposta del Governo, anche se quest'ultima dovrebbe essere portata avanti

in una sede diversa da questa. Secondo tale proposta, dobbiamo assegnare nell'ambito della legge finanziaria risorse a regime perché, attraverso la rimodulazione dei programmi da parte dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente, vi possa essere una continua revisione delle somme afferenti alla politica di difesa del suolo, evitando quei saccheggî che abitualmente si verificavano nel passato e che si sono ripeti, con straordinaria frequenza, anche dopo l'approvazione della legge che ho poc'anzi ricordato.

Anche noi democratici cristiani esprimiamo molte riserve sia sul disegno di legge del Governo (così come esso è stato riformulato), dal momento che non si è tenuto conto del voto espresso alla Camera, sia sull'atteggiamento tenuto dal Senato. Non dico questo soltanto in relazione alla diga del Bilancino, ma anche a proposito del bacino sperimentale del Serchio: infatti, quelle somme sono talmente ridicole che potevano essere addirittura cancellate. Un bacino sperimentale doveva rivestire un ruolo pilota e di avanguardia nella difesa del suolo ma esso non ha avuto nemmeno le risorse necessarie per realizzare le politiche di tipo sperimentale: ritengo che sia stato commesso un errore che rappresenta l'espressione di un indebolimento della politica di difesa del suolo.

Questo provvedimento presenta altri punti deboli, ma tutti sappiamo che se esso dovesse tornare al Senato si correbbe seriamente il rischio di un prolungamento ulteriore dei tempi della sua approvazione. È per queste ragioni che anche noi siamo nettamente contrari - pur con le riserve che ho espresso sul contenuto - ad accettare emendamenti che avrebbero l'effetto perverso di ritardare un provvedimento che doveva essere approvato per primo, con ciò riaprendo una discussione di contenuti che sono minimali ma che potrebbero ulteriormente essere peggiorati.

Esprimo l'auspicio, infine, che venga compiuto uno sforzo per approvare questo testo così come ci è giunto dall'altro ramo del Parlamento prima della sospensione

natalizia; in tal modo la normativa potrà entrare a regime rapidamente e gli interventi potranno essere effettuati nel prossimo mese di gennaio.

MARCO CELLAI. Signor presidente, checché ne dica il collega Angelini, a rischio di apparire « perverso », affermo che questo pervertimento è dovuto ad un dato incontestabile: infatti, sono convinto che i proverbi abbiano sempre un preciso significato nella vita dei popoli. Ebbene, ve ne è uno che dice che « errare è umano, ma perseverare è diabolico ». Dunque, ho la vaga sensazione che questo Governo, sotto questo profilo e con questo disegno di legge, abbia ampiamente meritato un congruo posto in qualche zona dell'inferno. Se il proverbio ha un senso, noi qui che ci stiamo a fare? Al collega Angelini, al relatore ed al rappresentante del Governo, debbo dire che mi sento profondamente « preso per i fondelli » dalla presentazione di questo tipo di disegno di legge.

Non credo affatto, come è stato affermato che tale disegno di legge terrebbe conto delle indicazioni emerse in Parlamento: non ne ha minimamente tenuto conto! Se andiamo a rileggere gli atti di questa Commissione e dell'Assemblea, possiamo constatare che è esattamente il contrario.

Tenga conto, signor presidente, che ho nutrito profonde perplessità personali quando in aula si è trattato di votare quel testo; infatti, ero combattuto tra due esigenze: la prima era quella di non penalizzare le popolazioni danneggiate, che avevano il diritto di ottenere le riparazioni che aspettavano da oltre un anno, mentre la seconda era rappresentata dall'assoluta inconciliabilità ed inaccettabilità di talune parti del testo. Per queste ragioni, personalmente e con il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ritenni di non potermi prestare a votare il testo che ci veniva proposto ed abbandonammo l'aula. Noi, dunque, non abbiamo partecipato al voto in quella occasione.

Sta di fatto che il provvedimento che ora ci giunge dal Senato, a mio parere, è peggiore rispetto al precedente, anche in termini finanziari. Oltre tutto, esso porta nel suo interno una serie di incongruenze financo peggiorative, alle quali ci eravamo richiamati già in precedenza.

Non siamo stati solo noi parlamentari del movimento sociale a definire quel decreto (ed oggi questo disegno di legge) un provvedimento *omnibus* su cui salgono in tanti. In esso è stato inserito tutto ed il contrario di tutto. In nome di quale organicità? In questa normativa vengono previsti provvedimenti in favore delle zone colpite dalle avversità atmosferiche verificatesi nel periodo che va dall'ottobre 1991 al luglio 1992 e da altre calamità naturali. In altre parole c'è di tutto: interventi per la Sicilia, la Toscana, l'Abruzzo, le Marche ed il Molise per complessivi 236 miliardi in 4 anni; ulteriori disposizioni per l'Abruzzo, le Marche, il Molise e la Lombardia per 32 miliardi; ed altre ancora per il fiume Tronto, nelle Marche, per 35 miliardi; ci sono inoltre interventi per le aziende agricole e florovivaistiche, nonché la « ciliegina » del Bilancino. Vi sono inseriti gli interventi per gli eventi sismici che hanno colpito la Valnerina nel 1979 e nel 1984, il Belice nel 1968 e la Sicilia occidentale del 1981. Infine, si parla del consolidamento e del restauro delle mura della città di Urbino.

Effettivamente, signor presidente, non c'è male come « rappattumamento »; questo è proprio un disegno di legge « papocchio ».

Su questo provvedimento, tra l'altro, nutro forti perplessità anche perché, sono reduce da una assemblea molto concitata che si è tenuta 36 ore fa a Poggio a Caiano, uno dei comuni maggiormente colpiti. Ho ben presente, quindi, lo stato d'animo delle popolazioni interessate, ma quando vedo che tra le altre felici scelte contenute in questo disegno di legge vi è anche quella di rifinanziare la diga del Bilancino per un ammontare pari a 50 miliardi (25 per il 1993 e 25 per il 1994), caro collega Botta ...

PIO RAPAGNÀ. Ma cosa gliene importa a Botta!

MARCO CELLAI. Il collega Botta, invece, è una persona molto corretta, come ho avuto modo di sperimentare personalmente, chiedendogli, da neofita, spiegazioni che cortesemente mi ha fornito e di cui lo ringrazio.

Si prevede il rifinanziamento della diga del Bilancino, dicevo, quando tutti sanno che 50 miliardi non sono assolutamente sufficienti a definire quell'opera e che le previsioni oggettive di spesa supereranno tranquillamente i 600-700 miliardi.

PIERO ANGELINI. Noi dobbiamo occuparci esclusivamente del problema della diga dal punto di vista del tracciato idrogeologico. Tutte le altre questioni sono di competenza della regione toscana, a noi non interessano.

MARCO CELLAI. L'onorevole Angelini è molto bravo a salvaguardare ciò che ritiene debba essere salvaguardato; io non ho da salvaguardare nulla se non la correttezza e la validità dell'iter amministrativo seguito per la diga del Bilancino.

Per inciso vorrei ricordare che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato già da mesi una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione della diga del Bilancino.

Per la realizzazione di quell'opera - ripeto - non saranno sufficienti 600-700 miliardi e chi è della zona sa che le previsioni di spesa probabilmente si avvicineranno, con annessi e connessi, alla faticosa quota dei 1.000 miliardi. Questa ulteriore *tranche* di finanziamento appare francamente fuori luogo, a fronte di una situazione che definire delicata è dire poco, considerato che è in atto una serie di inchieste amministrative da parte dell'autorità giudiziaria e ne è stata chiesta una di carattere parlamentare. Certamente ciò non significa che il sottoscritto, espressione della realtà fiorentina, vuole

impedire la conclusione dei lavori della diga del Bilancino perché resti nella zona qualche centro siderurgico; tutt'altro. In realtà io sostengo che non si debba procedere all'assegnazione di nuove risorse fin quando non si sia fatta chiarezza, cioè fino a quando non si siano appurate le responsabilità - rilevanti - dell'incredibile lievitazione dei prezzi. Sotto questo profilo preannuncio, signor presidente, un emendamento soppressivo del primo comma dell'articolo 3.

Non comprendo poi, onorevole relatore, la disposizione di cui al comma 2 dell'articolo 3, il quale recita: « Gli interventi di cui al comma 1 sono effettuati anche sotto il controllo tecnico e amministrativo dell'Autorità di bacino ».

PIO RAPAGNÀ. Si tratta degli stessi responsabili del « casino » !

MARCO CELLAI. Per rispondere alla sua interruzione, onorevole Rapagnà, credo che il riferimento qui sia a Narni, che, oggettivamente non credo possa essere responsabile del « casino » in questione.

Non si può continuare con questa faciloneria: cosa significa, infatti, che gli interventi sono effettuati « anche » sotto il controllo dell'autorità di bacino? La scelta, giusta o sbagliata che sia, deve essere quella di affidare il controllo a quell'organo, oppure ad una serie di altri soggetti che vanno però individuati. Non si può - ripeto - dire « anche » quando non si sa chi siano gli altri soggetti.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Si tratta di una previsione che era stata contemplata da questa Commissione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Veramente avevamo previsto qualcos'altro !

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Onorevole Mattioli, lei è anche arrivato in ritardo ...

PIO RAPAGNÀ. Non si può rispondere in questo modo!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Prego il collega Rapagnà di non agitarsi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vogliate consentire all'onorevole Cellai di terminare il suo intervento.

MARCO CELLAI. Per quanto mi riguarda sono molto sereno nel sostenere le mie opinioni, quindi non ho preoccupazioni di alcun genere.

L'avverbio « anche » non ci convince perché non dà garanzie in via assoluta. La vicenda della diga del Bilancino, onorevole Botta, è quanto strana; lei ha richiamato gli anni pregressi, la commissione De Marchi, cioè episodi che risalgono a circa vent'anni fa. Al riguardo desidero sottolineare che quella commissione prevedeva sì la diga del Bilancino, collegata però ad una serie di piccoli corpi-diga a monte di Firenze che dovevano avere l'effetto di frenare sostanzialmente l'impatto drammatico per la città. Quell'opera, quindi, nasce primariamente in funzione di approvvigionamento idrico di Firenze e della sua piana, non di salvaguardia dalle piene, anche se secondo un vecchio proverbio « Arno non cresce se Sieve non mesce » (il Sieve, infatti, è il maggiore affluente dell'Arno).

In realtà cambiano i tempi, le capacità, le individuazioni; ad ogni modo tra qualche giorno, insieme al collega Cioni (anch'egli consigliere comunale) approveremo il nuovo piano regolatore di Firenze. Il redattore di quel piano ha affermato quindici giorni fa che la diga del Bilancino non serve assolutamente a salvaguardare Firenze dalle inondazioni. Anche questo è un dato di cui dobbiamo tener conto.

Concludo queste prime riflessioni sul testo al nostro esame anche se credo che francamente dovremmo modificarlo in alcune parti essenziali. Va scorporato, per esempio, tutto ciò che è estraneo al disegno di legge, poiché esso deve tener conto della volontà espressa dall'aula della Camera nella seduta del 5 agosto, quella cioè di evitare di ritrovarci di fronte a decreti *omnibus* che non sono

credibili, non sono corretti e non rispondono alle esigenze per cui nascono.

PRESIDENTE. In relazione all'ordine dei lavori, ricordo ai colleghi che a causa di concomitanti votazioni in Assemblea la Commissione sarà sconvocata alle 17,30.

Ricordo, inoltre, che per oggi pomeriggio era prevista, in sede di Comitato ristretto per l'esame della proposta di legge n. 1095 in materia di prevenzione dell'ozonosfera, l'audizione di un esperto dell'Istituto superiore di sanità. Sottopongo pertanto alla Commissione la possibilità di consentire un ultimo intervento sul disegno di legge n. 1947, rinviando il seguito della discussione ad altra seduta al fine di procedere all'audizione già prevista.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Nel corso della mia relazione avevo sottolineato l'esigenza di inviare il testo alle Commissioni di merito per l'espressione del prescritto parere allo scopo di potere approvare questo provvedimento prima della pausa natalizia.

PRESIDENTE. La presidenza ha preso atto dell'osservazione del relatore.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Anch'io intendo svolgere un intervento in discussione generale.

PRESIDENTE. Potremmo sospendere i nostri lavori fino al termine della seduta dell'Assemblea, che presumibilmente dovrebbe essere attorno alle 21. A quell'ora potremmo proseguire con gli interventi che restano ancora da svolgere e le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

MARCO CELLAI. In altre parole, si intende proseguire con seduta notturna.

GIANNI MELILLA. Poiché non credo che restino ancora molti interventi, io posso rinunciare al mio, per consentire di

concludere entro le 17,30. Trasmetterò alla presidenza soltanto un brevissimo intervento scritto.

PRESIDENTE. Vi ripeto che prima della sconvocazione, dovremo ascoltare il professor Mariutti, il quale è già in attesa fuori dall'aula.

GIANNI MELILLA. Con tutto il rispetto per il professor Mariutti, voglio ricordare che il presidente Cerutti alle 15 ci ha pregato di consentire affinché venisse invertito l'ordine del giorno; molti di noi hanno accolto il suo invito, ma ora non vorrei che questa discussione venisse rimandata mentre ci era stata data per certa.

Ritengo che non sia corretto prendere in giro la gente che sta aspettando questo provvedimento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, la Commissione può decidere di rinviare l'audizione del professor Mariutti, ma è chiaro che - se si terrà - essa non potrà durare soltanto cinque minuti.

PRESIDENTE. Sarei del parere di tenere l'audizione, rinviando al termine della seduta dell'aula la discussione sul disegno di legge. Se i colleghi Rinaldi e Melilla si limitano ad un intervento scritto, restano soltanto altri tre oratori.

GIANNI MELILLA. Noi non siamo assolutamente d'accordo. A questo punto, vorremmo che si votasse sull'ordine dei lavori. Noi proponiamo di rispettare l'ordine del giorno originario, rinviando ad altra data l'audizione. Per il futuro, non accetterò alcuna raccomandazione del presidente perché, quando non si è in grado di dare garanzie, non si deve chiedere l'inversione dell'ordine del giorno.

PIO RAPAGNÀ. Sono personalmente disposto a svolgere il mio intervento dopo la sospensione, ma poi si discuterà fino alla conclusione.

PRESIDENTE. Il collega Melilla ha chiesto che la Commissione si esprima sulla sua proposta.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Ritengo che con la buona volontà di tutti, e tenuto conto del fatto che dovremo riprendere la discussione quando il provvedimento tornerà dalle Commissioni di merito, potremmo riesaminare la problematica nel corso dell'esame degli emendamenti.

VALERIO CALZOLAIO. Vorrei ricordare che stiamo discutendo questo testo in sede legislativa, per cui o tentiamo di approvarlo entro domani così com'è oppure no! Tra l'altro votare un provvedimento in sede legislativa alla presenza di sette o otto deputati non è nemmeno molto serio. Non vorrei che questa sera dopo cena ci ritrovassimo in tre a votare definitivamente una legge già approvata dal Senato.

PRESIDENTE. Desidero precisare all'onorevole Calzolaio che questa sera non si deve necessariamente votare: dobbiamo soltanto concludere la discussione generale e ascoltare le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Ora il problema è il seguente: è in attesa il professor Mariutti, il quale deve tenere un'audizione con il Comitato ristretto costituito per l'esame del provvedimento in materia di prevenzione dell'ozonosfera. È per questa ragione che avevo proposto di sospendere la discussione per riprenderla alla fine della seduta dell'Assemblea.

PIO RAPAGNÀ. Tenete conto che ci sono parlamentari che la pensano diversamente!

PRESIDENTE. La Commissione, a questo punto, deve effettuare una scelta

tra il rinvio dell'audizione ed il prosieguo della discussione sul disegno di legge.

GIANNI MELILLA. Sono contrario a sospendere la discussione dal momento che migliaia di persone che sono già state prese in giro e che ora stanno aspettando questo provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Melilla di concludere la discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 1947.

(È approvata).

S'intende, pertanto, che l'audizione nell'ambito del Comitato ristretto per l'esame della proposta di legge n. 1095 è rinviata ad altra seduta. Proseguiamo pertanto la discussione sul disegno di legge n. 1947.

PIO RAPAGNÀ. A mio avviso la decisione assunta è illegittima perché relativa ad un ordine del giorno già stabilito dalla Commissione. Tutt'al più il presidente avrebbe potuto rivolgere un invito di inversione dell'ordine del giorno, come è accaduto all'inizio di seduta, senza giungere ad una votazione di questo genere, considerato poi che la persona che abbiamo invitato per l'audizione è fuori dalla porta.

PRESIDENTE. Vi è stata una richiesta in tal senso da parte dell'onorevole Melilla. La prego onorevole Rapagnà di svolgere il suo intervento nel merito del provvedimento al nostro esame.

PIO RAPAGNÀ. Preannuncio, a nome del gruppo federalista europeo, la presentazione di emendamenti a questo testo volti alla soppressione degli articoli 3, 4, 5 e 8 che appaiono del tutto estranei alla materia oggetto del provvedimento.

Nell'esprimere forti perplessità sulla legittimità di questo disegno di legge, sottolineo inoltre che questa Commissione, il Governo, in particolare il ministro per il coordinamento della protezione civile, stanno approfittando (e lo dico con

tutta l'umanità possibile) della sofferenza della gente. Vi sono *lobbies* in questo Parlamento che stanno strumentalizzando la sofferenza delle popolazioni colpite per far passare disposizioni che nulla hanno a che vedere con la situazione di quelle persone. Voglio fare una denuncia politica, umana, morale: stiamo approfittando - ripeto - delle lacrime della gente per inserire nel provvedimento disposizioni sulla diga del Bilancino. È una vergogna, uno scandalo! Si sta approfittando della sofferenza dei pescatori di Pescara, dei marinai di San Benedetto del Tronto, di coloro che hanno perso il lavoro e la casa per le alluvioni effettivamente verificatesi, e si cerca di far passare - lo ribadisco - opere pubbliche e interventi che non hanno niente a che vedere con le esigenze di quelle popolazioni.

Vorrei anche rivolgere una protesta al ministro per il coordinamento della protezione civile, ed invito il presidente a trasmettergliela. Nella XIII Commissione permanente, del Senato il ministro Facchiano, prendendo la parola per ringraziare la Commissione per il lavoro svolto, ricordando le giuste aspettative delle popolazioni che da tempo attendono una risposta legislativa alle loro esigenze, ha dichiarato: « Quanto alla diga del Bilancino, l'intervento previsto dall'articolo 3 fu richiesto espressamente dalla regione toscana e fatto proprio dall'VIII Commissione della Camera dei deputati ». È proprio vero che questa Commissione ha fatto quanto dichiarato dal ministro Facchiano? Chiedo allora una verifica. Dagli atti risulta poi che il Governo non si è opposto ad un ulteriore dibattito in Commissione su questo argomento ma ha ricordato - ed anche questo è gravissimo, onorevole relatore - che gli enti locali interessati hanno fatto presente che « in assenza di interventi si comprometterebbe la potabilità delle falde freatiche da cui deriva l'approvvigionamento idrico della città di Firenze ».

In sostanza, usiamo false informazioni per far procedere lavori che non hanno nulla a che vedere con le esigenze di cui

parliamo. Praticamente si sta ripetendo ciò che accadde per il traforo del Gran Sasso in Abruzzo quando si affermò, falsamente, che se non si completava il secondo traforo e non si realizzava il laboratorio sotto il Gran Sasso si sarebbero gravemente ostacolati il traffico e la sicurezza degli altri lavoratori e si fece passare in Comitato ristretto (con quattro componenti!) un finanziamento di oltre 700 miliardi per un'opera inutile, fornendo - ripeto - informazioni non vere. La Commissione, cioè, fu tratta in inganno da un dato falso, che non poteva verificare, in base al quale fu fatto passare un finanziamento clandestino, quindi illegittimo.

Invito dunque questa Commissione a non fidarsi delle dichiarazioni del ministro e a verificare se sia vero che « in assenza di interventi si comprometterebbe la potabilità delle falde freatiche da cui deriva l'approvvigionamento idrico della città di Firenze ». Anche se ciò fosse vero, cosa avrebbe a che fare con le calamità naturali e le alluvioni di cui stiamo parlando? Se il problema fosse quello di non far inquinare le falde di Firenze, si tratterebbe di un intervento specifico che non può essere addebitato alla diga del Bilancino, quindi a questo provvedimento.

Abbiamo già contestato l'intervento per la diga in questa Commissione: molti parlamentari protestarono e votarono contro quel provvedimento e si disse - anche da parte di alcuni esponenti del partito democratico della sinistra - che la causa dei ritardi nel sanare la situazione dei pescatori era l'inserimento della diga del Bilancino, del muro di Urbino, il terremoto dell'Abruzzo e quello del Belice: tutti provvedimenti che avrebbero portato all'annullamento di quel decreto urgentissimo (la popolazione era sotto l'acqua).

Stiamo ora ripetendo la stessa cosa, ma per serietà nei confronti delle popolazioni colpite di Pescara, di San Benedetto e delle altre regioni in cui si sono verificate calamità, dobbiamo approvare gli articoli che le riguardano, rinviando le

norme restanti ad altri provvedimenti. La mia proposta, come ho già detto all'inizio, è quella di sopprimere gli articoli 3, 4, 5 e 8, approvando urgentemente gli altri articoli del disegno di legge. Sono favorevole ad asciugare le lacrime dei pescatori e di tutti coloro che hanno subito i danni delle alluvioni, ma non sono d'accordo ad approfittare di queste sofferenze per far passare disposizioni per ora oscure e illegittime (basti pensare che ci troviamo di fronte ad un'inchiesta della magistratura). Concordo quindi con chi propone di verificare, anche attraverso una Commissione d'inchiesta, la realizzazione delle opere. Aggiungo, inoltre, che nonostante tutto quello che è già successo a proposito del Gran Sasso, oggi si vuole scavare un terzo traforo. Domenica prossima parteciperò ad una manifestazione proprio per impedire la realizzazione di tale galleria: ebbene, questa Commissione deve recarsi sul luogo per verificare *de visu* se è vero quello che afferma il ministro per il coordinamento della protezione civile. Da parte mia vorrei chiedere allo stesso ministro cosa abbia fatto finora per impedire l'inquinamento drammatico delle falde che servono Firenze, come egli stesso ha denunciato al Senato. Egli ha affermato altresì che bisognava aumentare la diga di 8 metri e che bisognava realizzare opere elettromeccaniche per la regolamentazione dell'invaso.

Mi interessa molto che il collega Mattioli ascolti quello che dico a proposito della volontà di scavare un terzo traforo nel Gran Sasso, con tutti i rischi che ne conseguono. Anche a proposito del Bilancino, si sostiene che se non si realizzeranno queste opere si rischia l'inquinamento delle acque potabili di Firenze: io non ci credo, ma se è così dobbiamo valutare bene la situazione. Anche il relatore si è richiamato a questo ministro!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Io ho consegnato le mie considerazioni scritte relative alla diga del Bilancino alla presidenza.

PIO RAPAGNÀ. La relazione tecnica precisa che « il costo delle opere sopra elencato è valutato secondo quanto specificato nel contratto già siglato tra il consorzio risorse idriche ed il consorzio di imprese aggiudicatari dei lavori. Il predetto contratto sarà completato e reso operativo nell'autunno 1993 ». Ora siamo nel mese di dicembre del 1992! Queste sono le mie osservazioni!

Infine, protesto perché - tramite questo provvedimento - si utilizzano i fondi GESCAL per consegnarli a privati per la realizzazione di opere che riguardano i terremoti del Belice ed altri eventi calamitosi. Anche i colleghi che in aula hanno affermato che i fondi GESCAL venivano utilizzati per altri scopi, ora non dicono nulla; in sostanza, dovremmo usare i soldi tolti ai lavoratori per l'edilizia economica e popolare per darli ai privati. Questo è uno scandalo! È illegittimo! I fondi GESCAL sono stati presi dalla busta paga dei lavoratori per uno scopo ben preciso ed ora non possono essere utilizzati per altri fini.

Avverto il presidente e la Commissione che questo disegno di legge verrà dichiarato incostituzionale proprio perché intende utilizzare fondi per un uso diverso da quello per il quale erano stati istituiti. Io stesso farò ricorso alla Corte costituzionale. Quest'ultima si è già dichiarata contraria all'uso dei fondi GESCAL per motivi diversi da quelli istituzionali; chi li ha usati li ha dovuti restituire. Vi è stata una sentenza che ha dato ragione all'unione inquilini che aveva chiesto la restituzione delle somme GESCAL. Come il collega Botta sa molto bene, 5 mila miliardi erano già stati utilizzati.

Per tutti questi motivi, chiedo che vengano approvati gli articoli urgenti relativi alle effettive calamità verificatesi nel 1991 e nel 1992, mentre tutto il resto potrà essere disciplinato con un provvedimento organico generale, dal momento che le deficienze del Governo non possono ricadere su questa Commissione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor presidente, limiterò il mio intervento

a tempi rapidissimi, tenuto conto delle esigenze dell'aula. Al collega Melilla vorrei dire che personalmente sono abituato ad una struttura fine dei ragionamenti, per cui l'interesse dei pescatori (al quale sono sensibile tanto quanto lo stesso collega Melilla) non può essere conflittuale con l'elementare cortesia di ascoltare chi è venuto non per far piacere a me o ad altri, ma per far piacere al Parlamento della Repubblica. Pertanto, se avessimo usato quella cortesia non avremmo certamente sminuito i diritti dei pescatori. Resto molto rammaricato per il fatto che si possano invocare questioni di principio, quando, al contrario, sono in gioco principi di elementare cortesia.

Il punto sul quale limiterò il mio intervento è quello relativo alla diga del Bilancino. Si tratta di una questione molto delicata sulla quale da tempo confrontiamo le nostre opinioni; oggi, dopo le vicende che hanno visto l'intervento della magistratura, essa non può più avere le caratteristiche di un intervento di urgenza e di contingibilità, perché il panorama è mutato.

Oggi non credo più al parere che, in modo abbastanza drammatico, ci aveva espresso qualcuno che poi è apparso interessato: mi riferisco alle autorità di bacino, le quali hanno affermato che noi ci assumevamo una grandissima responsabilità nei confronti della sicurezza della popolazione di Firenze, ove in tempi rapidissimi l'opera non fosse stata completata.

Le informazioni assunte destituiscono di valore tecnico quelle affermazioni e mi meraviglio che, in una sede istituzionale, dei tecnici vengano ad esprimere pareri che rispondono ad interessi diversi da quelli prettamente ingegneristici. Quelle affermazioni, dunque, non erano vere!

Resta poi l'aspetto che ha toccato in passato tutta questa vicenda: mi riferisco all'elemento « tangente » che ormai ha caricato gran parte dell'opera pubblica nel nostro paese. Quindi, se vogliamo essere presentabili di fronte all'opinione pubblica, dobbiamo assumere una posi-

zione rigorosa ed intransigente. Di conseguenza quell'opera potrà essere completata solo dopo che la magistratura avrà terminato la sua indagine. Altro atteggiamento non è possibile se non vogliamo continuare a coprire di vergogna le istituzioni e, in ogni caso, ove quell'opera andasse avanti non potrà non esservi la reintroduzione di quel comma 3. In sostanza, anch'io sono d'accordo con il collega Cellai che si tratta di un « papocchio ». L'unica garanzia può essere data da una autorità tecnica che la stessa regione potrebbe indicare (sono un estimatore delle istituzioni di questo paese e non credo che un consiglio regionale sia un'assemblea di malfattori), la quale abbia però la caratteristica di non essere mai stata coinvolta con imprese o aziende che abbiano lavorato alla diga del Bilancino. L'iniziativa potrà essere portata a termine sotto la supervisione di quell'autorità tecnica (grazie al cielo le università italiane sono piene di tecnici onesti e competenti). La mia visione non contrasta con la posizione massimalista assunta dalla collega Procacci al Senato (cioè quella propria di tanta gente onesta che sostiene che della diga del Bilancino, dopo quanto è emerso dalla magistratura, non se ne debba fare più niente).

Per senso di responsabilità, e per correttezza nei confronti dei colleghi di altre forze politiche alle quali è sempre andata la nostra stima, ci facemmo carico della problematica sollevata, in qualche misura ora incrinata da quel parere stringente dato dalle autorità di bacino (i colleghi ne ricorderanno l'audizione), rispetto alla quale i caratteri emergenziali non appaiono più credibili. A mio avviso si dovrebbe restare nell'ambito delle opere che è possibile realizzare senza indebolire l'immagine delle istituzioni; si dovrebbe quindi completare l'indagine della magistratura e dare luogo ad una seria ed indipendente supervisione da parte di un'autorità tecnica indicata - ripeto - dalla regione. Sono queste le condizioni che riteniamo necessarie per chiudere la vicenda.

Per rispetto verso i colleghi che devono ancora intervenire, non intendo riferirmi alle altre parti del provvedimento, concordando con la proposta del relatore di riparlare quando il testo tornerà con i pareri espressi da parte delle competenti Commissioni.

PRESIDENTE. Su richiesta dei deputati Gianni Melilla e Luigi Rinaldi, autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del loro intervento.

Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Richiamandomi a quanto sostenuto poc'anzi dal collega Mattioli, mi riservo di approfondire alcuni argomenti, integrando la mia relazione, successivamente all'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni. Per il momento, quindi, non entro nel merito delle osservazioni dei colleghi.

La soluzione migliore, ripeto, è quella di approvare il provvedimento nel testo pervenuto dal Senato, al fine di dare risposte concrete alle popolazioni interessate. Credo, peraltro, che un ordine del giorno della Commissione possa comunque consentire alla regione di nominare un'autorità tecnica sulle linee indicate dal comma 3.

FERDINANDO FACCHIANO, Ministro per il coordinamento della protezione civile.

Concordo con l'osservazione metodologica espressa dal relatore e mi limito a far presente che questo provvedimento ha avuto un *iter* molto lungo e travagliato per disciplinare gli interventi dall'autunno del 1991 all'estate del 1992.

Auspico quindi che la Commissione compia uno sforzo al fine di consentire la conclusione dell'esame del provvedimento largamente atteso dalle popolazioni colpite.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di richiedere alle competenti Commissioni l'espressione del parere sul testo del disegno di legge come trasmesso dal Senato.

(È approvata).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 17,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI*

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 dicembre 1992.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

Interventi nella discussione sulle linee generali.

GIANNI MELILLA. Si potrebbero avanzare molti rilievi al provvedimento licenziato dal Senato, ma prevale la considerazione della gente danneggiata dalle calamità naturali, che aspetta da tanti mesi la provvidenza dovuta. In particolare, mi riferisco alla marineria di Pescara per la quale il ministro della protezione civile poteva adottare un'ordinanza specifica quando il Governo ha presentato il decreto subito dopo l'alluvione dell'aprile 1992.

Condivido la proposta di non presentare emendamenti al fine di evitare ulteriori ritardi nell'approvazione di questo disegno di legge, su cui, peraltro, le riserve sono tante.

LUIGI RINALDI. Ho avuto modo di constatare il giusto disagio degli alluvionati di San Benedetto del Tronto, per la riduzione dei benefici già previsti con l'ordinanza del ministro della protezione civile emessa il 30 aprile 1992.

Chiedo, pertanto, al rappresentante del Governo ed al relatore di valutare la possibilità di sopprimere il comma 2 dell'articolo 7. Questa sarebbe la soluzione più giusta.

Tuttavia se la legge verrà approvata in seconda lettura, in via definitiva, aderisco all'iniziativa suggerita dal collega Calzolaio.

